

LA FAMIGLIA MARCHIGIANA di Verona



Riconosciuta all'Albo della Regione Marche per le Associazioni dei Marchigiani Fuori Regione
www.famigliamarchigiana.org - Bianca Bosdari: presidente della consulta dei marchigiani fuori regione
Tel./Fax 045.955681 - E-mail: paolo.schiavoni@gmail.com - Via Elena da Persico, 28 - 37136 VERONA

ANNO 2017



PROGETTO 'THERMALIS':

un progetto per potenziare il turismo marchigiano



La presidente
Bianca Bosdari

L'obiettivo principale è quello di proporre un turismo che sappia abbinare il soggiorno nei centri termali con le bellezze paesaggistiche e artistiche presenti, facendo diventare un viaggio nelle Marche sinonimo di benessere e di elevata qualità della vita. Il nostro territorio marchigiano ha tante ricchezze naturali: è una terra costellata da rocche, abbazie, castelli e città d'arte, dal Montefeltro al Piceno, ma anche ricca di corsi d'acqua che danno vita a spettacolari formazioni geologiche (come le grotte di Frassassi) e a numerosi centri termali. Le terme marchigiane (alcune di origine romana) sono di notevole importanza per le varie proprietà benefiche e curative delle loro acque, grazie alle preziose sostanze presenti. Le sorgenti minerali hanno dato origine a un sistema termale di diversi stabilimenti, da nord a sud, in tutto il nostro territorio sia per le cure idropiniche (cioè cura di acque minerali prese come bevanda) sia per trattamenti di medicina estetica. Le più conosciute sono: in provincia di Pesaro-Urbino le terme di Montegrimano; a Macerata Feltria le 'Pitinum thermae'; a Petriano le 'terme di Raffaello' e a Fano le terme di Carignano; a Genga le terme di S. Vittore; in provincia di Ancona le terme dell'Aspio; in provincia di Macerata le terme di S. Lucia a Tolentino e quelle di S. Giacomo a Sarnano; nel Fermano le terme di Palme e nella provincia di Ascoli Acquasanta terme.

Bianca **Bosdari Schiavoni**

"L'Università di Camerino. Storia, tradizione, rapporti con il territorio".

Una conferenza del professor Claudio PETTINARI



Nella Sala convegni del Banco Popolare di Verona, il 23 giugno 2017 per iniziativa della "Famiglia Marchigiana" di Verona, una conferenza assai interessante è stata tenuta dal Professore Claudio Pettinari con il titolo "L'Università di Camerino. Storia, tradizione, rapporti con il territorio".

Il docente, che è l'attuale Rettore dell'Ateneo marchigiano, ne ha delineato anzitutto le vicende storiche: lo "Studium generale" di Camerino era sicuramente attivo già nel XIII secolo con i corsi di diritto civile e canonico, lettere e medicina, anche se, fra i non molti documenti salvatisi da incendi, devastazioni e terremoti nel corso dei secoli, oggi rimane solo un riconoscimento ufficiale che riporta la data del 20 settembre 1336. Il che avviene - è il caso di rilevarlo a titolo di curiosità - qualche anno prima della concessione a Verona, da parte del pontefice Benedetto XII, dello "Studium generale" (22 settembre 1339) con le stesse quattro Facoltà. Significativo per la storia della cittadina marchigiana è stato, come ha sottolineato il conferenziere, il ruolo svolto dalla famiglia Da Varano (originaria

(segue)

AUTUNNO NELL'OPERA



Puntuale, anche quest'anno, la Famiglia Marchigiana ha organizzato il suo "Concerto d'autunno", mettendo in scena 'la Traviata'. Il 22 ottobre, infatti, nel salone

del Circolo Unificato di Castelvecchio, si è tenuta la rappresentazione di quest'opera, a dir poco sublime. Il salone era gremito di persone, tutte accorse a sentire la musica di Verdi, che penetra nel cuore, riuscendo a far ascoltare le voci segrete e rivelatrici. Il bravissimo maestro Serenelli ha diretto meravigliosamente l'opera, spiegandone, con sensibilità particolare, la trama senza cadere però nel patetico. La 'Traviata' è stata interpretata da un soprano giapponese, la bravissima Hiroko Morita, la cui voce ben modulata e potente è riuscita a destare una certa commozione e a creare un'atmosfera di lieve tristezza nei presenti, dando l'impressione che tutto fosse vero. Anche Alfredo, il tenore Renato Cordeiro, è stato all'altezza, spiegando anch'egli una voce possente e una grande abilità recitativa. Supremo il baritono, Giulio Boschetti, nella parte di Giorgio Germont, padre di Alfredo, che ci ha deliziato con la sua voce calda, stupenda e con un fisico veramente da atleta: è il caso di dire che anche l'occhio vuole la sua parte! Assieme al "Trovatore" e al "Rigoletto", 'la Traviata' fa parte della trilogia popolare di Giuseppe Verdi. È un'opera in tre atti, composta su libretto di Francesco Maria Piave (veneziano di Murano) e tratta dal pezzo teatrale 'La signora delle camelie' di Alessandro Dumas figlio. La 'Prima' ebbe luogo al teatro La Fenice di Venezia il 6 marzo 1853 e fu un fiasco solenne: i cantanti erano scadenti e il ruolo di Violetta era stato assegnato ad una cantante che non aveva nulla in comune con la esile eterea protagonista. L'anno successivo fu ripetuta la rappresentazione con cantanti idonei e fu un successo clamoroso, che dura ancora oggi. Il personaggio Traviata è esistito veramente nella persona di Alphonsine Marie Plessis. Questa giovane, nata nel nord della Francia da famiglia poverissima, era dotata di una bellezza sfolgorante e di una grande intelligenza. Quando, al seguito di carrozzoni di zingari, raggiunse Parigi, era intenzionata a diventare ricca e nobile: dotata di personalità fortissima, di ambizione sfrenata e di volontà ferrea, cominciò a frequentare la nobiltà più in vista di Parigi, divenendo l'amante di nobili ricchissimi. Una delle sue aspirazioni, per l'appunto, era quella di diventare nobile e quando, finalmente, riuscì ad accumulare un ingente patrimonio, comprò il titolo, cosicché il suo cognome divenne 'du Plessis'. In seguito sposò anche un nobile, per cui i suoi desideri erano così tutti esauditi, ma purtroppo arrivò il declino: si ammalò di tubercolosi e presto la bellezza sfiorì. Pian piano venne abbandonata da tutti e, caduta in miseria, fu costretta a vendere tutti i suoi beni per sopravvivere. Rimase sola con la sua fedelissima domestica fino alla fine dei suoi giorni, a soli 23 anni. Venne sepolta a Parigi nel cimitero di Montmartre, dove, ancor oggi, riposa.



(foto Granzotto)



(foto Granzotto)

Letizia **Prearo Peretti**



**La Famiglia Marchigiana rivolge ai soci e agli amici
gli auguri più cordiali di un gioioso NATALE
e di un sereno ANNO NUOVO**



(segue)

del ducato di Spoleto), che la resse all'incirca dal 1250 al 1540, e sopra tutto da uno dei suoi membri, Gentile III, nella seconda metà del Trecento. La città, ha ricordato inoltre il professore Pettinari, fu fondata verso il 1000 A.C. (a 670 m. sul livello del mare) presumibilmente da genti italiche e deriva il suo nome da "cuma" (=roccia). È stata non solo un rilevante centro economico per la produzione di lana, carta e vino, ma anche la diocesi più importante delle Marche e, al contempo, un fervido centro di spiritualità religiosa che ha originato, fra l'altro, l'ordine dei Cappuccini e ha visto elevare agli altari la clarissa francescana Camilla/Battista da Varano (1458-1524). Oggi l'Università di Camerino, la cui sede centrale non è stata risparmiata dal recente terremoto, comprende circa 8000 iscritti appartenenti a 56 nazioni e sta sostenendo una serie di importanti progetti (Spin-off di Unicam), come ad esempio e-LIOS, LIMIX, PENSY, SYNBIOTEC, che sono espressione della forza di volontà, dell'ingegno e dell'operosità della gente marchigiana per un rilancio della vita economica, sociale e culturale del territorio. La puntuale e nitida - e talora commossa - relazione del Rettore ha ricevuto un lungo e caloroso applauso da parte dell'attento e partecipe pubblico presente.



(foto Schiavoni)

Lidia Bartolucci

"La Traviata" di Giuseppe Verdi a Verona

(articolo su Veronaeconomia, ottobre 2017)

Se è vero che Verona è capitale mondiale della lirica, della vera musica, grazie anche alla romana Arena e al noto tenore Giovanni Zenatello (1876-1949), che, nel 1913, portò, per la prima volta, la grande "Aida" nell'anfiteatro veronese, è vero anche che opere liriche vengono spesso proposte agli appassionati, pure da privati, quali, nel caso in tema, la Famiglia Marchigiana di Verona. La quale propone, per il 22 ottobre 2017, l'opera lirica "La traviata" di Giuseppe Verdi (1813-1901). Opera, sempre attraente, su libretto di F. M. Piave e rappresentata, per la prima volta, nel 1853. L'incontro musicale è organizzato da Chiarenza Gentili Mattioli, mentre direttore artistico è Riccardo Serenelli. Saranno in scena Hiroko Morita, nel ruolo di Violetta Valery, Renato Cordero, come Alfredo Germont, e Giulio Boschetti, quale Giorgio Germont. Info: 340 3407333 e 045 955681.

Pierantonio Braggio

CONOSCERE LE MARCHE

Viaggio culturale nelle Marche: Pesaro, Urbino, Pergola, Gradara e Gabicce



L'interessante itinerario turistico culturale nelle Marche si è aperto con la visita della città di Pesaro. Costruita su una dolce conca aperta al mare, la città ha assunto a simbolo la Palla dello scultore Arnaldo Pomodoro (1926), un'imponente sfera in bronzo adagiata

sulla superficie dell'acqua in una fontana realizzata dallo stesso artista. Il Palazzo Ducale di Pesaro, dalle semplici forme rinascimentali e il coronamento a merli è il monumento più solenne della città. Il cortile con il bel loggiato di 22 colonne fa da ingresso alle sale del piano superiore in cui sono esposte svariate collezioni d'arte: smalti, reperti dal '400 al '700, oggetti in rame sbalzato, lavori in ferro battuto che rappresentano la ricca tradizione locale. Particolare menzione merita la Pala di G. Bellini (1471 - 1483) dipinto ad olio su tavola con la scena dell'incoronazione della Vergine Maria conservata nei Musei Civici di Pesaro. La visita alla casa di Rossini, assai somigliante ad un'esposizione museale per le statue esposte e i cimeli legati alla vita dell'artista, ha concluso la prima giornata del nostro viaggio.

Urbino, meta del nostro secondo giorno, è una città adagiata sulla sommità del colle del Poggio (450 mt. slm) e si presenta in continuo alternarsi tra medioevo e rinascimento, dove le modeste case come quella di Raffaello si intervallano agli eleganti palazzi quattrocenteschi. Una breve passeggiata attraverso i portici di Piazza della Repubblica e i caffè della strada attigua sono i luoghi maggiormente preferiti dagli



(foto Granzotto)



studenti della storica Università della città. Il Palazzo Ducale, maestosa costruzione rinascimentale, custodisce nella Galleria Nazionale delle Marche, di cui è sede, importantissime opere dei maggiori artisti

italiani (Raffaello, Tiziano, Signorelli, Uccello, ecc.), la raccolta di quadri, medaglioni, statue e sculture sono il risultato di un alacre lavoro del mecenate Federico da Montefeltro che ne ha curato l'interno. Furono proprio il ricordo di Urbino e le passeggiate sui colli circostanti ad ispirare Giovanni Pascoli nella poesia L'aquilone: "...or siam fermi, abbiamo in faccia Urbino ventoso, ognuno manda da una balza la sua cometa per il ciel turchino". Il viaggio è proseguito per Fossombrone, posto a 118 mt. di altezza rispetto al mare, quasi di poco sospeso sulla collina. La cittadina mostra evidenti tracce del passato nello stile medioevale dei palazzi. La residenza estiva dei Della Rovere è ora museo e sede della pinacoteca, conserva reperti preistorici e d'età romana, una ricca collezione numismatica, dipinti del '600 e '700, incisioni antiche e molto altro ancora. Di notevole interesse le chiese settecentesche di S. Maria del Popolo e di S. Francesco. L'itinerario ha compreso la visita alla cittadina di Pergola, dall'aspetto medioevale, annessa al Ducato di Urbino solo nel 1459. Conserva le chiese romanico-gotiche e il Duomo trecentesco che custodisce il reliquiario di San Secondo (sec. XV). La visita al Museo dei bronzi dorati con le sale riservate ai maestosi cavalli dorati ha concluso la giornata con l'entusiasmo che le molte bellezze viste hanno aggiunto al piacere della convivialità del gruppo.



(foto Schiavoni)

L'ultimo giorno del viaggio è stato dedicato a Gradara, bellissimo borgo fortificato del tardo medioevo, con la cerchia muraria e l'imponente rocca duecentesca che domina l'intera vallata. Secondo la tradizione fu proprio nella rocca che si svolse la vicenda d'amore di Francesca da



Rimini eternata da Dante. Il museo storico contiene armi, strumenti di tortura e attrezzature della civiltà contadina. Dalla collina al mare: Gabicce ha concluso il nostro viaggio con la vista di una lunga e soleggiata marina e di uno splendido e vario panorama,

quasi un incontro tra terra e cielo, dove il connubio di mare e monti è stato festeggiato con tanto pesce al ristorante.

Xenia Trono Milella

Antichi luoghi del sacro nelle Marche: l'ipogeo di PIAGGE



Un giorno di luglio, incuriosita da un rapido cenno - in una pubblicazione dell'Ente turismo delle Marche - a un sito sotterraneo a Piagge, un paese, tra le valli del Metauro e del Cesano, non lontano dal mio natio Montemaggiore, ho deciso con la mia amica Luisa di visitare la località. Il percorso, che si è snodato fra vari tornanti e suggestivi pendii, ci ha condotto al centro storico del paese (200 metri di altitudine), da cui si può ammirare uno splendido paesaggio che si estende dalle colline sino al mare. Dopo una passeggiata per le vie della parte antica e una visita della chiesa di S. Lucia, ove si conservano una 'Crocifissione con la vergine e i santi Lucia e Giovanni Battista' del pittore fanese Carlo Magini (1720-1806) e 'l'Ultima cena' del fossombronese Giovanni Francesco Guerrieri (1589-1657), che segue le indicazioni della Controriforma relativamente ai sacramenti e in particolare al valore dell'Eucarestia, abbiamo atteso la competente guida dell'ipogeo con la quale avevamo appuntamento. Questa ci ha riferito che tale luogo sotterraneo, oggi denominato 'ipogeo Calcagnini', che si trova al di sotto di un'abitazione, è stato utilizzato, analogamente ad altre grotte del paese, come rifugio antiaereo nell'ultima guerra, e ci ha condotte al sito: una

ventina di scalini consunti dal tempo ci ha portato all'ipogeo, scavato nel tufo con direzione nord-sud, caratterizzato da una pianta cruciforme con alcuni bracci laterali, da nicchie semicirculari (con tutta probabilità usate originariamente per l'illuminazione degli spazi) e da un essenziale ma significativo apparato decorativo in bassorilievo: la ruota a sei raggi (che nell'iconografia cristiana per lo più simboleggia il cammino verso la perfezione), la rosa a cinque petali (che significa riservatezza, che la Chiesa successivamente userà come ornamento specifico dei confessionali) e il giglio stilizzato a 2/4 volute, uno dei simboli più frequenti della Trinità e delle tre virtù teologali. Si tratta dunque di un antico luogo del sacro, databile, in base a studi più recenti, come ci ha precisato la guida, l'architetto Polverari, al periodo fra il I e il IV secolo D.C.. Altri tre siti a pianta cruciforme, anch'essi meritevoli di ulteriori studi e indagini, si trovano nella parte sotterranea del paese, come rivela un'interessante ed ampia pubblicazione, Piagge, curata dallo stesso Gabriele Polverari e da Gianni Volpe (Fano, Grapho). L'ipogeo Calcagnini sembra dunque essere stato pertanto un sotterraneo luogo di culto per una piccola comunità di cristiani (date le dimensioni della struttura) in un'epoca in cui da parte degli imperatori - da Nerone a Traiano, da Marco Aurelio a Diocleziano - le persecuzioni furono particolarmente tenaci e cessarono solo con l'editto di Milano di Costantino (313), che seguì di poco l'editto di tolleranza di Galerio. E la sua 'scoperta' ci permette di conoscere ed ammirare un importante luogo sacro del primo Cristianesimo nelle Marche.

Lidia **Bartolucci**

Curiosità e notizie

- Ai nostri giorni quelli che un tempo erano importanti mezzi di trasporto tirati dai cavalli, ovvero le carrozze, sono quasi scomparsi (ad eccezione delle varie e solenni cerimonie riguardanti la regina Elisabetta d'Inghilterra o i suoi familiari), ma rimangono nei modi di dire dialettali: ad esempio nelle Marche per sollecitare qualcuno a decidere qualcosa o ad agire, gli si suole dire: «Ma che 'spètti, la carrozza?» e se qualcuno ci ringrazia del nostro operato e a noi pare invece che i ringraziamenti siano esagerati o addirittura non necessari, ricorriamo all'espressione «Grazie? E dde che, de la carrozza?»
- Sappiamo che nella produzione agricola marchigiana sono assai apprezzati i *sedani* di Cingoli, i *fichi* di Recanati e i *piselli* di Montelupone. Si distingue inoltre Jesi, a lungo rinomata per la produzione dei *cavoli*, dei quali il più pregiato è noto come il *'primaticcio di Jesi'*; il primato poi è passato a Fano, come rivela un detto popolare: «Fano, città potente: cavoli a levante, broccoli a ponente!».
- L'unico mezzo di riscaldamento nelle case una volta era il fuoco e allorché nel focolare stentava ad accendersi e il fumo cominciava a riempire la stanza e a infastidire, la donna che si occupava di tale incombenza, dopo vari tentativi andati a vuoto, pronunciava in dialetto una formula che si riteneva avesse poteri magici: «'ppiccete focu,/ chè ppardu è cocu,/chè mámmeta è saciccia:/ sanda Croce che tte 'ppiccia!» (Accenditi fuoco,/ perché tuo padre è cuoco,/ perché tua madre è salsiccia:/ santa Croce che ti accende!).
- Quando un tempo si andava in pellegrinaggio a Loreto si soleva riportare qualche dono ai bambini: alle femmine un piccolo rosario, 'lu rosarittu', o una bambolina di pezza, una 'pupètta', o 'la monechéttà', cioè una statuina in coccio di una suora dall'ampio e candido cappello; ai maschietti invece si regalava un pupazzetto raffigurante un clown, 'lu pajaccittu', oppure 'lu cavallucciu', un cavallino di cartapesta a dondolo o trainante un carrettino.

A cura di Giovanna **Smorlesi** e Lidia **Bartolucci**

LE MARCHE A TAVOLA

Gioacchino ROSSINI e l'arte culinaria

Si racconta circa il famoso compositore Rossini (1792-1868) che tra le sue più grandi passioni c'erano la buona cucina e i vini pregiati; egli stesso, grande 'gourmet', si racconta, confessò di avere pianto solo tre volte nella sua vita: quando la sua prima opera venne fischiata, quando sentì suonare Paganini (1782-1840) e quando, durante una gita in barca, un gustosissimo tacchino arrosto, farcito di tartufi, gli cadde in acqua. Si dilettava dunque con passione nell'arte culinaria e ancor oggi sono ben noti alcuni suoi piatti, come ad esempio, i "tournedos alla Rossini". Ecco la ricetta: legare con lo spago 4 fette spesse di filetto di manzo perché restino rotonde, farle saltare, da entrambi i lati, in una padella con il burro, salarle e peparle. Friggere nel burro 4 fette di pane alte come i 'tournedos' e disporle in un piatto. Passare poi nel burro 4 fette di fegato e alcune lamelle di tartufo e porle sui 'tournedos', appoggiati sulle fette di pane. Irrorare il tutto con il sugo di cottura cui è stato aggiunto mezzo bicchiere di vino. Buon appetito nel ricordo di Rossini chef!

L.B.

Passatelli al formaggio di fossa

Ricordiamo che uno dei formaggi tipici delle Marche - e assai apprezzati (come i pecorini o le casciotte di Urbino, del Montefeltro, del Fermano) - è il FORMAGGIO di FOSSA, dal gusto e dall'aroma particolari; di tale prodotto caseario (che è caratteristico della Valle del Marecchia ma lo si può trovare anche a Cartoceto, nota sopra tutto per l'olio) era chiamato da Tonino Guerra "ambra di Talamello" per il colore ambrato acquisito con la stagionatura. Le più antiche notizie relative al 'formaggio di fossa' risalgono addirittura al XV secolo.

Ed ecco la ricetta per utilizzarlo nei PASSATELLI: sbattere tre uova in una terrina, aggiungere un pizzico di noce moscata e della scorza di limone grattugiata; unire 100 gr. di formaggio di fossa, 100 gr. di parmigiano e 200 gr. di pane grattugiato. Formare con il tutto un impasto e passarlo nell'attrezzo apposito (o uno schiacciapatate o quello antico, usato dalle nostre nonne, con i due manici laterali e la piastra bucherellata al centro): ne fuoriescono dei cilindretti di pasta, i passatelli. A parte preparare il brodo di carne e, quando bolle, versare i passatelli; appena riemergono, sono pronti per essere scodellati.

L.B.

I MAYA E IL LINGUAGGIO DELLA BELLEZZA

(visita alla Mostra di Verona)



L'asserto che sottolinea e presenta la mostra della civiltà Maya, nelle sale espositive del Palazzo della Gran Guardia, potrebbe sembrare pretenzioso o esagerato: così non è, anzi, pur nella dovizia esaustiva dei reperti esposti si esce dall'esposizione paghi di

quanto visto e ammirato ma ben consci di aver solo sfiorato con una pallida idea la grande civiltà Maya, scomparsa ormai da molti secoli. Infatti l'esposizione, molto curata e ben organizzata per argomenti, ti trasporta nel mondo spirituale ed esoterico dei riti e delle credenze religiose che sempre hanno caratterizzato le grandi civiltà; ti presenta una serie di bassorilievi e di sculture a tutto tondo con effigi da caratteri somatici estremamente variabili che fanno pensare a integrazioni di altre etnie; ti fa conoscere

oggetti di culto e di devozione e, a volte, di orrore quand'essi venivano usati per ricorrenti, propiziatori, sacrifici umani; ti mostra grandi lastre calcaree incise



con elaborati, ed apparentemente incomprensibili, ghirigori che sembrerebbero un virtuoso, quanto inutile, sfoggio di alata fantasia ma che in realtà costituiscono una preziosa descrizione incisa con una scrittura la cui decifrazione è stata scoperta solo da studi recentissimi. Una grande civiltà che ha eretto imponenti costruzioni civili e religiose, raggruppate in una moltitudine di vere città sparse, non caso,



nell'attuale Messico e Guatemala in posizioni coincidenti con le posizioni delle costellazioni stellari ben note agli attenti osservatori di quel tempo dal momento che dobbiamo risalire a ritroso la storia di più di sedici secoli; costruzioni realizzate con grande abilità e perizia, utilizzando l'abbondante

pietra calcarea lavorata con strumenti estremamente primordiali.

Una grande civiltà che "inventò", se così si può dire, l'uso dello zero per effettuare complessi calcoli astronomici. I Maya, infatti, sono stati astronomi con capacità prodigiose, riuscendo a realizzare calendari solari di tale precisione da superare quelli attualmente realizzabili con le moderne strumentazioni, valendosi solo dei calcoli derivanti dalla semplice osservazione ottica, non disponendo, ovviamente, di alcun strumento. Realizzarono strade lastricate monumentali (loro che non conoscevano l'uso della ruota...) per congiungere con una fitta rete la miriade di templi e piramidi nel cuore della foresta pluviale in un ambiente naturale con un clima fortemente ostile; clima talmente ostile che, dopo le distruzioni operate dai conquistatori spagnoli, prese rapidamente il sopravvento, ricoprendo con la foresta impenetrabile quanto era sopravvissuto o sfuggito alle distruzioni. Solo nel 1839 un celebre viaggiatore statunitense intuì l'importanza dei reperti sparsi nella foresta che li aveva gelosamente custoditi nei secoli e da quel momento partì una serie di ricerche e ritrovamenti tutt'ora in continuo aggiornamento per consentire di squarciare definitivamente il velo di oblio che ha coperto per tanti secoli la civiltà Maya.



Giorgio Granzotto

Incontro conviviale di S. Valentino

Il 14 febbraio, il giorno di S. Valentino, soci e amici della "Famiglia Marchigiana" e della "Spiga" si sono ritrovati per un simpatico incontro conviviale a "il Burchio", tipico ristorante veronese che si è fatto molto apprezzare da tutti i convenuti per i suoi vari e appetitosi piatti a base di pesce.

Un caloroso brindisi ha concluso il festoso e piacevole incontro delle due associazioni.

Paolo Schiavoni

Veglione di Carnevale 2017



(foto Schiavoni)

Anche quest'anno si è tenuto al Circolo Ufficiali di Castelvecchio il tradizionale Veglione della "Famiglia Marchigiana" di Verona.

Insieme con "la Spiga", con cui ha già condiviso varie iniziative culturali, la nostra associazione ha introdotto una simpatica novità, il premio "maschera di Carnevale" per suscitare interesse e partecipazione a una festa che è stata molto importante nel corso dei secoli.

Musica, allegri balli e ripetuti brindisi hanno allietato il Veglione, nel corso del quale la vincitrice del 1° premio, per il suo ammirato abbigliamento in stile "anni Trenta", è stata la signora Teresa Cucinella, che ha ricevuto i complimenti delle signore presenti.

Paolo Schiavoni

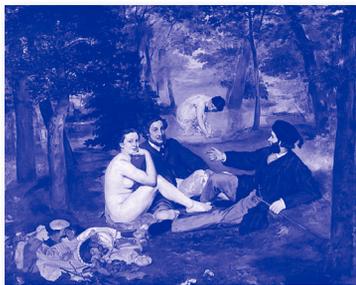
Elencazione delle attività della Famiglia Marchigiana nel 2017

a cura di Paolo Schiavoni

- 16/1/2017: partecipazione alla mostra MAYA a Verona (Gran Guardia);
 - 12/2: pranzo di S. Valentino al ristorante 'il Burchio';
 - 17/2: veglione di Carnevale al Circolo ufficiali di Castelvecchio;
 - 24/3: partecipazione alla mostra sugli Impressionisti a Treviso;
 - 29/4: itinerario archeologico al centro di Verona;
 - 2-14/5: viaggio nelle Marche (Pesaro, Urbino, Pergola, Gradara e Gabicce);
 - 23/6: conferenza sull'Università di Camerino e il suo territorio;
 - 23/9: visita alla Cappella Scrovegni e all'Orto Botanico di Padova;
 - 22/10: pomeriggio musicale con opera 'La Traviata' al Circolo ufficiali;
 - 16/12: pranzo di Natale per scambio di auguri a Castelvecchio.
- Incontri conviviali con amici e simpatizzanti ogni giovedì di fine mese.

Treviso: impressioni di un viaggio

L'occasione dell'esposizione a Treviso di alcuni capolavori dell'impressionismo pittorico ha motivato il nostro viaggio del 24 marzo nella città della Marca. Circondata in parte dalle mura cinquecentesche, la città conserva notevoli testimonianze dei periodi medioevali e rinascimentali. Al centro si apre la Piazza dei Signori sulla quale si affacciano i palazzi del '300, piccoli locali storici e vari caffè all'aperto. Le acque dei vari canali e l'oscurità dei portici creano un ambiente vagamente veneziano. Importante testimonianza romanica è la chiesa di San Nicolò (XIII-XIV sec.) con il grande rosone sulla facciata, la sala del capitolo dei padri predicatori domenicani. Le eleganti vetrine delle vie del centro non rimangono inosservate offrendo occasioni di shopping e una gradevole rilassante passeggiata. L'ingresso alla mostra ci ha introdotti al tema della nostra visita culturale: L'impressionismo. La rottura degli schemi accademici della cultura figurativa classica si è resa evidente nel percorso, ben curato, tra opere di noti pittori ottocenteschi esposti al Museo di Santa Caterina. La scelta degli artisti, sensibili ai problemi della visione immediata (che la luce evidenzia con giochi di colore differenti a seconda dell'ora del giorno), predilige la ripresa in campo aperto, per cogliere meglio le vibrazioni luminose del paesaggio, dell'oggetto e della figura umana nei loro aspetti mutevoli, con rapidi tocchi di colore. Questo nuovo movimento pittorico trovò ampio consenso nella seconda metà del '800 francese in artisti quali Claude Monet, Auguste Renoir, Camille Pissarro, Edgar Degas, Edouard Manet, Paul Cézanne ed altri. Il paesaggio, la natura, le marine e le scene di vita quotidiana sono assunte ad oggetto privilegiato della tela.



Interprete di queste tendenze innovative, Monet preferì il paesaggio come soggetto. Nella *Colazione sull'erba* (1866), tra i più conosciuti e famosi, l'artista riesce a tenere insieme le caratteristiche della pittura impressionistica: i colori, la prospettiva, la vita umana e la luce.

Come Monet, anche Renoir dipinse

all'aperto ritraendo motivi naturali con minuscoli tocchi cromatici. Insuperabile nel ritrarre nudi femminili, immersi nella luce che ne modella la figura e ne definisce le forme, in una fusione di luce, colore e ambiente: *Le bagnanti* (1884) ne sono un modello mirabile. Numerosi i ritratti caratterizzati dalla semplicità della figura e la definizione della forma: come ne *La colazione dei canottieri* (1881) la cui scena è ripresa da uno dei locali presenti lungo la Senna, noto ritrovo della borghesia parigina. A Parigi lo stile di Van Gogh a contatto con gli impressionisti si trasformò: il colore diventò sempre più un mezzo per esprimere la sua inquietudine interiore. Le sue opere sono caratterizzate da contrasti cromatici e da colori solari, come nel *Campo di grano con volo di corvi* (1890) nel quale la densità del colore del cielo corrisponde ad uno stato d'animo alterato e il volo disordinato dei corvi diventano il chiaro segno di una visione tormentata. *I Papaveri* (1873) sono ispirati ai temi del riposo e della passeggiata, i colori rossi e verdi, forti e vivaci, fanno da contrasto con lo sfondo scuro della composizione floreale. *I Girasoli* (1888) appaiono in ciascuna fase della loro fioritura, dal bocciolo all'appassimento. Ogni dipinto è portatore di un messaggio come in *Autoritratto* (1889) con l'orecchio bendato, l'ira e il dolore.



Amico di Pissarro, Gauguin rinunziò agli effetti di luce ed ombra, sviluppò la sua maturità nelle isole Antille e vicino alle popolazioni primitive che furono la sua fonte di ispirazione. Basti pensare alla tela *Donne tahitiane sulla spiaggia* (1891) che suscita sensazioni di mondi lontani e sconosciuti. Nel *Nudo di donna che cuce* (1881) si distacca dai principi dell'impressionismo e preferisce più i contrasti di colore che

le sfumature e per le scene di vita quotidiana usa tinte meno intense. *La bella Angela* (1886) manifesta uno stile più personale, maturato durante i soggiorni nei paesi oceanici.

All'uscita della mostra il tempo del giorno trevigiano era segnato dai colori del tramonto, non restava che il ritorno verso casa arricchiti di piacevoli emozioni. Non sempre è vero che *“un'ora breve di dolore c'impresiona lungamente; un giorno sereno passa e non lascia traccia”* (Pirandello, *L'esclusa*, 1908), talvolta anche il piacere può restare impresso.

Xenia Trono Milella

Quattro passi nella Verona romana



(foto Granzotto)

Forse ci sei nato, forse non ci sei nato ma ci risiedi da molti anni: sta di fatto che al termine della visita guidata per la riscoperta di Verona romana hai provato un pizzico di orgoglio per esserti reso conto del privilegio di abitare in questa città che pullula di pregevoli reperti la cui storia è, spesso, sconosciuta ai più.

Dopo un'ampia disamina di quanto e quanti hanno preceduto l'insediamento romano ci si è addentrati nel vivo della romanità, ben testimoniata da quello che la "Gens Gavia" ha voluto erigere con un superbo monumento, l'arco dei Gavi appunto, che non celebra una vittoria, come comunemente si tende a credere, bensì costituisce una superba testimonianza funebre della potente famiglia romana. Poi l'archeologa che ci guida, a volte con studiata arguzia, ci fa inoltrare con la fantasia in quello che era un poderoso fortilizio a difesa dell'accesso alla città, del quale, oggi, sopravvivono gli archi dei Portoni Borsari. Quando si arriva ad ammirare in piazza Erbe la statua di Madonna Verona, che troneggia sull'imponente fontana, apprendiamo, non senza stupore, che già in epoca romana si praticavano frequenti trapianti... non di organi umani, ben s'intende!, ma di braccia e teste: infatti sul corpo mutilato di una probabile divinità è stata applicata una testa di chissà quale provenienza e sono state aggiunte, con mirabile maestria, entrambe le braccia!

Come ben si sa a Verona se ti accingi a scavare per qualunque motivo o necessità in centro storico devi essere preparato ad incappare in qualche reperto e così è stato per un negozio della centralissima via Mazzini, via "NOVA" per i veronesi, quando nelle operazioni di scavo per ricavare un piano interrato sono apparsi un pozzo, dei pregevoli mosaici, delle mura di età repubblicana e quant'altro ancora che, dopo un pregevole lavoro di ripulitura e restauro dai secoli di oblio, sono oggi ben valorizzati da sapiente illuminazione e si mostrano all'ammirazione dei nostri occhi. Si arriva, infine, a quel che resta, poca cosa invero!, delle poderosa mura fatte erigere frettolosamente dall'imperatore Gallieno (Publius Licinius Egnatius Gallienus, 218-268 d.C.), che paventava una possibile invasione nemica.

Che dire? Ecco, l'entusiasmante passeggiata si è conclusa, ma con la presidenza della nostra associazione ci si è già ripromessi di ripetere a breve l'esperienza con altri siti archeologici che a Verona certo non mancano!

Giorgio Granzotto

GITA a PADOVA



Sabato 23 settembre, favoriti da un tempo mite e soleggiato, gli aderenti e gli amici della "Famiglia Marchigiana" si sono ritrovati per una gita culturale a Padova: nella mattinata hanno visitato, in compagnia di una bravissima guida una sezione dei Musei civici nei chiostrì, poi nella Sala multimediale della Cappella Scrovegni hanno ascoltato una serie di informazioni e visto filmati a preparazione della visita vera e propria alla celebre Cappella.

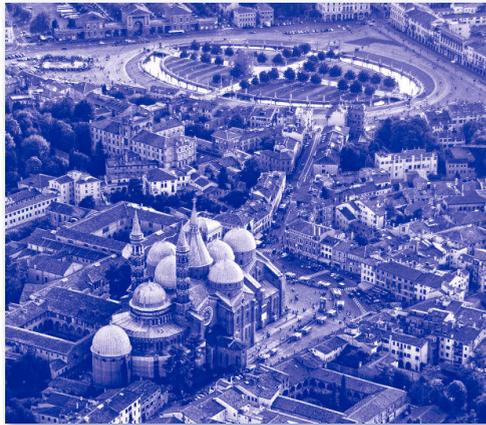
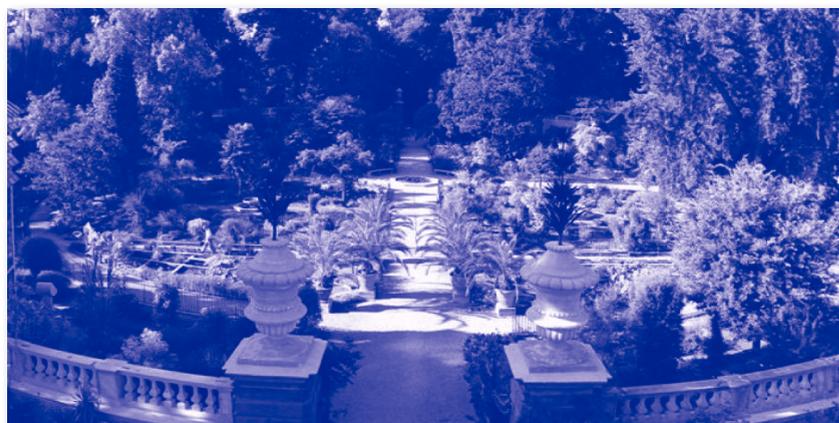
Questa, come ha riferito la guida, venne fatta erigere in onore della Madonna (S. Maria della carità) da un membro di una delle più importanti e ricche famiglie patavine del primo Trecento, Enrico Scrovegni, a suffragio del padre Reginaldo, grande usuraio, che Dante ricorda nell'*Inferno* (c. XVII) fra i dannati seduti sulla sabbia rovente e tormentati dalla pioggia di fuoco.

La decorazione fu commissionata a Giotto (1266 – 1337), che già aveva operato nella Basilica di S. Francesco ad Assisi, raffigurandovi la vita del "Poverello"; alla Cappella Scrovegni lavorò dal 1303 al 1305, affrescando il Giudizio Universale sopra la porta d'ingresso mentre sulle pareti dipinse 37 episodi della vita della Madonna e di Cristo al di sopra di un'alta fascia di finti marmi e di nicchie con le figure dei vizi e delle virtù. Purtroppo il tempo concesso ai visitatori si è rivelato assai breve per poter ammirare appieno l'arte e la maestria di questo grande pittore medioevale.

Una piacevole passeggiata guidata nel centro storico di Padova ha concluso la mattinata e, dopo una sosta a un ristorante tipico per rifocillarsi, i soci e gli amici della "Famiglia Marchigiana" si sono diretti all'Orto Botanico, in cui nel 2014 è stata inaugurata una nuova sezione, detta "Giardino della Biodiversità". L'Orto botanico di Padova risale al 1545, come ha precisato un'altra guida, che, accompagnando il gruppo nel suggestivo e affascinante percorso fra maestose piante (come il cedro dell'Himalaya importato nel



(foto Schiavoni)



primo Ottocento), variopinti fiori e innumerevoli arbusti ha spiegato che è il più antico al mondo ancora situato nell'originaria collocazione: istituito per iniziativa di Francesco Bonafede, che a quel tempo aveva la Cattedra di 'Lettura dei semplici' all'Università patavina, con l'intento di facilitare il riconoscimento e lo studio delle piante medicinali (i 'semplici') per evitare errori e sofisticazioni, nel corso degli anni è stato oggetto di vari furti, data la rarità delle piante ivi presenti e l'elevato costo dei medicinali derivati.



(foto Bartolucci)

Il percorso ha permesso fra l'altro di vedere e ammirare la flora dei colli Euganei, le piante rare dell'Italia di nord-est e le svariate (e talora insospettabili) piante velenose sia spontanee che coltivate, un cedro dell'Himalaya, un esemplare di ginkgo biloba del 1750 su cui venne innestato un ramo femminile verso la metà del XIX secolo, la palma di S. Pietro (la pianta più antica dell'Orto poiché risale al 1585), resa famosa da Goethe, che l'ammirò nel 1786

E tutto questo, insieme con gli affreschi di Giotto, ha concorso a creare una giornata di grande emozione ed entusiasmo ai soci e agli amici della 'Famiglia marchigiana', che si sono dichiarati ben disponibili a ulteriori interessanti itinerari culturali dell'associazione.

Lidia Bartolucci



(foto Bartolucci)



(foto Bartolucci)

LUTTI

La Presidente e il Direttivo partecipano con commozione al lutto del socio Giorgio De Marzi, un personaggio di rilievo nella storia della Famiglia Marchigiana di Verona, per la perdita della cara moglie Rosalba.

RINGRAZIAMENTO

Un sentito e sincero ringraziamento all'avvocato Vincenzo VENTURI, nostro socio, per la generosa donazione di copie del libro di Vittorio Sgarbi e Giulio Tremonti, '*Rinascimento*', in omaggio all'Associazione della Famiglia Marchigiana di Verona.

NUMERO UNICO - PRO MANOSCRITTO

Direttore responsabile: Bianca Bosdari

Direttore di redazione: Lidia Bartolucci

Hanno collaborato a questo numero del 2017: Lidia Bartolucci, Bianca Bosdari Schiavoni, Giorgio Granzotto, Letizia Prearo Peretti, Paolo Schiavoni, Xenia Trono Milella.